

Ieri a Trento il sociologo ha illustrato la relazione critica fra tecnologia e democrazia

«Per una scienza di tutti»

Gallino: oggi aiuta solo una minoranza dell'umanità

di ALESSANDRO
FRANCESCHINI

«**A**pprezzo molto questo invito a parlare di questi temi è raro che in Italia si mettano insieme tecnologia, scienza e società come oggetto di studio e di discussione». Così ha esordito ieri pomeriggio Luciano Gallino, chiamato dall'Università di Trento ad affrontare il tema «Scienza come bene pubblico globale». E già da questa frase il professore ha lasciato intendere che il dibattito scientifico in Italia si svolge spesso entro camere stagni ove il letterato e il filosofo non si curano di quello che fa il suo collega fisico o ingegnere e viceversa. Gallino – forse è inutile ricordarlo – è uno dei maggiori sociologi italiani. Autore di opere fondamentali, recentemente si è concentrato sull'analisi delle relazioni – più spesso non positive – tra tecnologia e democrazia e della difficoltà che incontra il processo di attribuzione alla scienza dello status di «bene pubblico globale». Introdotto dal professor Gianfranco Poggi, il sociologo ha affrontato queste tematiche in un'intensa comunicazione e davanti ad una platea attenta di studenti, docenti e ricercatori.

«Uno dei temi di mio recente interesse è quello che ho chiamato

Qui accanto, Luciano Gallino, fotografato alla conferenza di ieri a Trento; a destra, la copertina del «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo», di Galileo Galilei, (edizione Landini, Firenze, 1632)



l'aspra via della scienza a diventare bene pubblico globale. Il bene pubblico per essere tale deve possedere due caratteristiche: la "non-rivalità e la "non-esclusività". Questo significa che se il bene è usato da qualcuno non lo sta usurpando ad altri e nessuno può averne il monopolio. Ma esso dovrebbe essere anche «globale».

Di tale bene, dunque, dovrebbe godere l'intera comunità umana. Nonostante le apparenze, tuttavia, la scienza è ben lungi dal possedere queste caratteristiche. «Molti interessi di ricerca – ha detto ancora Gallino – sono guidati dagli interessi di un quarto della popolazione

mondiale: invece l'agenda della scienza dovrebbe estendersi a tutta la popolazione mondiale».

Ma quali sono gli ostacoli che fermano oggi il cammino della scienza per affermarsi come bene pubblico globale? Anzitutto «i rapporti tra la scienza occidentale-positivista e gli altri sistemi di conoscenza tradizionale, che se da una parte riguardano funzioni molto basilari – come procurarsi il cibo, conservarlo, gestire le risorse naturali – dall'altra sono l'unica conoscenza da cui dipende la vita di molte centinaia di milioni di persone». Qualcosa comunque sta cambiando: «Sta mutando l'atteggiamento



della scienza formale (ad esempio la medicina) rispetto alla scienza tradizionale (ad esempio la medicina naturale) che in passato aveva sempre «schiacciato» e messa da parte». Così molti scienziati cominciano a parlare d'interazione tra i due tipi di scienza alla luce del principio di sostenibilità.

Nella comunicazione il profes-

sore non ha mancato di fornire i dati dei limiti dell'attuale sviluppo scientifico: «Il divario tra le nazioni ricche e quelle povere sta diventando sempre più incolmabile e già sappiamo che la metà dei Paesi non riuscirà a raggiungere neppure la metà degli otto «obiettivi del Millennio». Mentre in Italia l'aspettativa di vita cresce di tre mesi ogni

L'ANALISI

«Il bene comune come alternativa allo squilibrio»

due anni, in alcuni Paesi è scesa in maniera vertiginosa tanto da farci capire in maniera inequivocabile che il progresso è qualcosa di reversibile». La scienza dovrebbe colmare questo divario.

Un altro limite è il progressivo accorpamento della scienza con la tecnologia. La scienza ha sempre più bisogno di tecnologia per il suo progredire, ma la tecnologia è sempre più complessa e costosa e dunque appannaggio di pochi.

Senza dimenticare il rafforzamento degli istituti di «protezione» delle scoperte (brevetti, diritti d'autore...) dove il fare e divulgare scienza si scontrano con i limiti della privatizzazione. O, ancora, la manipolazione della scienza a fini politici o economici, con effetti molto gravi come le lacune o la distorsione dell'informazione o il suo «seppellimento» vero e proprio. Il messaggio del sociologo è chiaro: considerata la posta in gioco, dovremmo adoperarci maggiormente per comprendere i poteri e i pericoli della tecnologia «scientificizzata», i loro effetti a lungo periodo, e quali possibilità sussistono per indirizzarli più efficacemente a scopi umani. Senza rinunciare ai benefici acquisiti, ma anche senza ignorare che essi dipendono da ciò che la tecnologia e la scienza sapranno fare per gli esclusi del mondo, e per il futuro del pianeta.